

Le ragioni che fanno di Edoardo Caracciolo un riferimento per molti docenti e molte discipline della Facoltà di Architettura di Palermo possono essere ricondotte ad alcune particolari condizioni.

È tra i giovani che partecipano alla fondazione della Facoltà di Architettura di Palermo; infatti nel 1944 ha soli 38 anni e ha avuto modo di frequentare i corsi di Ernesto Basile, di Giuseppe Capito, di Salvatore Caronia Roberti. È tra i docenti della Facoltà che fino al 1962 con più cura accompagnano le nuove generazioni nella ricostruzione del dopoguerra. Le vicende accademiche, le sue capacità di insegnante, la diffusa passione per la storia, fanno di lui una figura capace di rappresentare un periodo in cui la differenza tra discipline, pur se abbastanza marcata, non determina una netta distanza tra le culture e le scale del progetto.

Per queste ragioni Caracciolo può essere considerato il riferimento per le articolate componenti della Facoltà di Architettura di Palermo in sintonia con quanto accadeva anche in altre realtà del Paese.

Il testo, concentrandosi sullo studio di una figura tanto rilevante, intende ricostruirne una memoria, consapevole degli accadimenti, delle attenzioni teoriche, dell'architettura, dell'urbanistica, e si propone di scoprire nelle radici comuni che Caracciolo rappresenta le ragioni che fanno da spalla e fanno da premesse alla complessa realtà contemporanea.

Nicola Giuliano Leone è professore ordinario di Progettazione urbanistica presso la Facoltà di Architettura di Palermo. È stato preside della stessa facoltà (2000-2007) e direttore del Dipartimento di Storia e progetto nell'architettura (1995-2000), segretario nazionale della SIU Società Italiana degli Urbanisti (2006-2011), presidente della stessa dal 2011 al 2013, promotore, responsabile scientifico e docente di percorsi formativi post laurea nazionali e internazionali connessi al turismo, autore di piani e progetti in varie regioni italiane e in Paesi in via di sviluppo.

FrancoAngeli
La passione per le conoscenze

€ 00,00 (U)

ISBN 978-88-917-1053-6



9 788891 710536

1862.191 - N.G. Leone (a cura di) - Edoardo Caracciolo

FRANCOANGELI/Urbanistica

Edoardo Caracciolo

Urbanistica, architettura, storia

a cura di Nicola Giuliano Leone



Edoardo Caracciolo

Urbanistica, architettura, storia

a cura di Nicola Giuliano Leone

FRANCOANGELI

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Tipomozza, via Merano 18, Milano.

Indice

Presentazione , di <i>Angelo Milone</i>	pag.	7
1. La complessità del moderno o delle origini , di <i>Marcella Aprile</i>	»	9
2. Edoardo Caracciolo, proprietà, professioni, politica , di <i>Nicola Giuliano Leone</i>	»	11
3. Le impostazioni teoriche in risposta alle “sei domande” di Casabella, 251, 1961 , di <i>Marcello Panzarella</i>	»	16
4. L’“Hotel Palace” a Mondello , di <i>Ettore Sessa</i>	»	28
5. Alla ricerca di un maestro , di <i>Paola Barbera</i>	»	40
6. Eduardo Caracciolo e Antonio Bonafede. Polifonia culturale e impegno sociale (1946-1962) , di <i>Giulia Bonafede</i>	»	48
7. Il contributo di Edoardo Caracciolo alla formazione del Piano regolatore di Palermo (1956-62) , di <i>Teresa Cannarozzo</i>	»	61
8. Dalla formazione all’insegnamento nelle Facoltà di Ingegneria e Agraria , di <i>Antonio Cottone, Tiziana Basiricò</i>	»	70
9. Da uno studio professionale che non c’è , di <i>Giovanna Sagona</i>	»	76
10. Caracciolo e il superamento del piano funzionalista , di <i>Giuseppe Trombino</i>	»	81
11. Edoardo Caracciolo , di <i>Leonardo Urbani</i>	»	94
12. L’urbanistica rurale , di <i>Nino Vicari</i>	»	99

13. I primi anni della Facoltà , di <i>Carla Quartarone</i>	pag. 105
14. Gli anni Sessanta e Settanta e l'unità architettura-urbanistica , di <i>Cesare Ajroldi</i>	» 118
15. La didattica , di <i>Giuseppe Gangemi</i>	» 125
16. L'intervento nei centri storici: l'ANCSA e il caso Erice , di <i>Giuseppe Abbate</i>	» 131
17. Gli scritti di storia dell'architettura dagli studi sul Medioevo al dibattito contemporaneo , di <i>Emanuela Garofalo</i>	» 139
18. Critica, teoria, progetto, architetture e concorsi , di <i>Matteo Iannello</i>	» 146
19. Un disegno per Palermo. Il concorso per il Palazzo della Regione , di <i>Francesco Maggio</i>	» 156
20. Il disegno sociale del piano , di <i>Ferdinando Trapani</i>	» 164
21. Il VII Congresso nazionale di Storia dell'architettura , di <i>Fulvia Scaduto</i>	» 171
22. La ricostruzione di un archivio: tracce, frammenti, percorsi , di <i>Glenda Scolaro</i>	» 178
23. "L'urbanistica si identifica con la sua storia": Edoardo Carracciolo e la disciplina storico-urbanistica , di <i>Maurizio Vesco</i>	» 186
24. Architettura, Urbanistica, Storia e poi? , di <i>Nicola Giuliano Leone</i>	» 194
Regesto cronologico delle attività e degli scritti , di <i>Giovanna Sagona, Carla Quartarone, Ettore Sessa</i>	» 199
Gli autori	» 217

4. L'“Hotel Palace” a Mondello

di Ettore Sessa

La rubrica *Costruzioni* nel primo numero della prima annata del periodico *L'architettura. Cronache e storia*, fondato da Bruno Zevi nel 1955, riporta una sintetica quanto problematica presentazione di Giuseppe Samonà relativa alla realizzazione, nella città balneare di Mondello (Palermo), di una prestigiosa fabbrica a destinazione alberghiera davvero emblematica degli anni della Ricostruzione. Il complesso alberghiero descritto e commentato con asciutta prosa oggettiva, eppure tutt'altro che laconica, da un Samonà già arbitro del rinnovamento della didattica di architettura (anche in relazione alla sua, quasi carismatica e assai autonoma, direzione dell'Istituto universitario di Architettura di Venezia e alla conseguente nascita della “Scuola di Venezia”) e fra i principali attori della svolta nella cultura del progetto dell'Italia post-bellica, è l'Hôtel Palace, progettato da Edoardo Caracciolo in collaborazione con Salvatore Armao, per i calcoli delle strutture in conglomerato cementizio armato, e con un piccolo gruppo di giovani assistenti¹. Sono passati ben quattro anni dall'inaugurazione dell'edificio, costruito fra il 1949 e il 1951 dall'impresa Ghilardi (Palermo) per la locale Società industria alberghiera turistica (SIAT) che si avvale di Giuseppe Castellucci per la direzione dei lavori e di Luigi Orestano per l'arredamento e per alcune sistemazioni di interni ed esterni (oggi in parte modificati). Il complesso è

¹ G. Samonà (1955), “Albergo a Mondello dell'architetto Eduardo Caracciolo”, *L'Architettura. Cronache e storia*, I, 1, maggio-giugno, pp. 17-21. Sull'Hôtel Palace in viale Principe di Scalea a Mondello si vedano anche: *Prima triennale itinerante d'architettura italiana contemporanea*, Firenze, 1965; G. Pirrone (1971), *Architettura del XX secolo in Italia. Palermo*, Vitali & Ghianda, Genova, pp. 126-127; M. Oddo (2007), *Architettura contemporanea in Sicilia*, Corraro, Trapani, p. 24; M. Iannello, G. Scolaro (2009), *Palermo. Guida all'architettura del '900*, Edizioni Salvare Palermo, Palermo, pp. 104-105.

costruito su un terreno pianeggiante, ma dal sedime non ottimale² e fronteggia, sia pure a distanza, lo stabilimento balneare, progettato nel 1911 dall'architetto belga Rudolph Stualker³. Di forma quadrangolare regolare allungata, parallela all'arenile dal quale è separata dal viale Regina Elena, quest'area presenta il bordo occidentale ritagliato ad arco dalla curva del viale Principe di Scalea. Il lotto era rimasto inedito, pur essendo il fulcro dell'impianto urbano realizzato in seguito alla bonifica della palude di Mondello (iniziata nel 1910) nell'ambito del piano di lottizzazione della società italo-belga *Les Tramways de Palerme* per l'edificazione di una città-giardino balneare destinata a una villeggiatura d'élite⁴, ma non esclusiva (con il 1941 nella

² Nella scheda relativa ai dati tecnici dell'edificio alberghiero, a corredo della presentazione di Samonà, si legge "Fondazioni in terreno di riporto, parzialmente melmoso, su pali di cemento pozzolanico ad alta resistenza, profondità media m. 9. Struttura in cemento armato, tramezzature e sottostrati antiacustici per interposizione di vermiculite. Pavimenti dei saloni in marmo pregiato o in legno. Scale in marmo e ceramica. Pavimentazione camere in ceramica. Pavimento del grande terrazzo in ceramica su disegno. Infissi saloni in ferro. Infissi camere in legno" (G. Samonà, "Albergo a Mondello", cit., p. 20).

³ Per notizie e per un inquadramento storico critico, con esaustivi riferimenti bibliografici e d'archivio, sullo Stabilimento balneare di Mondello si vedano, fra gli studi più recenti: L. Inzerillo (a cura di) (2009), *Tra cielo e mare. Lo stabilimento balneare di Mondello*, Caracol, Palermo; G. Rubbino (2009), "L'architettura dello Stabilimento Bagni", in M. Marafon Pecoraro, G. Rubbino, *L'antico stabilimento balneare di Mondello*, Krea, Palermo, pp. 44-77.

⁴ Per le vicende della fondazione e dei primi tre decenni di edificazioni della città-giardino di Mondello si vedano: (s.a.) (s.d.), *Spiaggia di Mondello*, Les Tramwais de Palerme, Palermo; A. Lo Faso (1925), *Mondello e Valdese nell'evoluzione dei tempi. Le antiche paludi e il loro risanamento*, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, Palermo; AA.VV. (1932), *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia*, parte I: *Le stazioni al mare*, vol. I: *Le stazioni del mare Ligure e del mare Tirreno*, Touring Club Italiano, Milano, pp. 216-218; G. Pirrone, Palermo. *Architettura del XX secolo in Italia...*, cit., pp. 95, 124-127; S. Amoroso (1985), *Il trasporto pubblico a Palermo*, Edizioni Gidue, Palermo, pp. 149-178; G. Pirrone, E. Mauro, F. Renda, A. Salvato, E. Sessa (1981), *Palermo 1900, catalogo della mostra, Civica galleria d'arte moderna di Palermo*, 15 ottobre 1981-15 gennaio 1982, Storia della Sicilia editrice, Palermo, pp. XVI, 23-26, 94, 257; E. Mauro (1989), "Mondello, città balneare", in G. Pirrone, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di E. Mauro ed E. Sessa, Electa, Milano, pp. 222-229; M.C. Ruggieri Tricoli (1987), *Salvatore Caronia Roberti. Architetto*, Grifo, Palermo, pp. 48-52, 102-107; L. Crimi, R. Zappulla (1992), *Mondello. Sviluppo storico, urbanistico e analisi delle architetture del primo Novecento*, Grifo, Palermo; O. Cancila (1995), "Il capitale belga in Sicilia", in J. Gousseau (a cura di), *Sicilia e Belgio. Specularità e interculturalità*, numero monografico degli Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, *Studi e ricerche*, 21, Palermo, pp. 59-63; E. Sessa (1995), "Permanenze e declinazioni Art Nouveau nel modernismo siciliano", ivi, pp. 73-97; A.M. Fundarò (1996), *Mondello e cento anni di storia*, Guida, Palermo; L. Collura (1996), *Saluti da Mondello. Cartoline d'epoca della collezione Navarra*, Casa Editrice Panorama, Palermo; M.T. Verda Scajola (2001), "Liberty sui litorali italiani", in F. Benzi (a cura di), *Il Liberty in Italia*, Motta, Milano, p. 349; R. Agnello (2001), *Album Mondello*, Flaccovio, Palermo; M.T. Marsala

Società italo-belga, anche a causa delle misure di nazionalizzazione varate dal regime, entrano come soci maggioritari l'impresario Rocco Carcione e il padre dell'ingegnere Giuseppe Castellucci, l'avvocato Giovanni Castellucci, che di lì a poco sarebbe divenuto Direttore della Società Grandi Alberghi Siciliani)⁵. Sistemato "provvisoriamente" a verde urbano per quasi mezzo secolo (formando uno *square* dal bel disegno simmetrico ad aiuole dai bordi curvilinei, ma sempre soggetto ad allagamenti per risalita delle acque), il lotto in realtà era stato destinato originariamente a ospitare un Kursaal, con casinò, e un grand hotel, progettati anch'essi da Stualker, sempre nel suo sovrabbondante modernismo di gusto vitalistico, e previsti in composizione bilanciata relativamente alla mediana in asse con il viale Galatea (perno di uno dei due comparti dell'urbanizzazione di Mondello e arteria principale tra la Piana dei Colli e il lungo arenile sabbioso ad arco che da Monte Pellegrino arriva fino a Capo Gallo), cui avrebbe fatto da fondale, a mare, l'essedra di accesso alla *jetée promenade* dello stabilimento edificato oltre la linea di costa su terrazza a palafitta in calcestruzzo.

Caracciolo si sovrappone con garbo indifferente a questa seducente ipotesi di configurazione urbana, aulica quanto fieristica (ma soprattutto innegabilmente incompiuta e ormai inopportunamente perpetuabile): costituisce un fronte continuo, per quanto stereometricamente articolato, fra lo stabilimento e il viale Galatea, ubicando inoltre il suo complesso architettonico in posizione eccentrica rispetto al lotto, appena arretrato rispetto al limite occidentale ad arco della perimetrazione (quanto basta per un viale carrabile passante, separato dalla recinzione da una coppia di aiuole continue con siepi e arbusti di schermatura), assicurando così la maggiore continuità all'area destinata a verde. Va anche detto che la tipologia di struttura alberghiera richiesta a Caracciolo era ben diversa da quella prevista nel 1911, essendo subentrati sia un diverso tipo di flusso turistico sia l'esigenza di maggiore versatilità per attività collettive non necessariamente stagionali; oltre alle 59 stanze da letto (47 delle quali, con bagno, prospicienti sul versante marino tramite logge schermate da ariose transennature, parzialmente metalliche, per la protezione dal sole e che fanno sistema continuo, cadenzato dalla pilastratura corrispondente al "passo" dei setti separatori delle camere), il complesso al pianterreno è infatti dotato di ampi saloni verso il grande giar-

(2002), *Le città balneari dell'Ottocento*, L'Epos, Palermo; E. Mauro, E. Sessa (2008), *Itinerario V. Vocazione ludica e arte della villeggiatura. Palermo, Santa Flavia, Casteldaccia*, Termini Imerese, fascicolo allegato a C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e Architettura liberty in Sicilia*, Grafill, Palermo.

⁵ V. Lo Jacono, "Mondello, tram e 'Italo Belga' dai primi del '900 a oggi", in M. Marafon Pecoraro, G. Rubbino, *op. cit.*, p. 121.

dino per la ristorazione, per la caffetteria, ma anche per conferenze, cerimonie e mostre.

Dalla volontà di Caracciolo di connotare funzionalmente le parti costitutive del complesso, senza derogare a quell'idea di continuità della visione d'insieme che potesse garantirne anche il ruolo di segno architettonico a scala di paesaggio (e con questo in simbiosi morfologica), deriva la strutturazione in volumetrie lineari ordinate a innesto. Il segno dominante del complesso è la lunga aggregazione, sue tre livelli, di camere aperte verso il mare, compresa fra una teoria di logge (corrispondenti alle camere) e una galleria panoramica continua, verso monte, con finestre a nastro e balconi a "trampolino". Per metà del suo svolgimento, quello cioè che non asseconda l'inclinazione del perimetro occidentale, questa aggregazione coincide con il fronte a mare del corpo di fabbrica disposto parallelamente al viale Regina Elena, anche se da questo è separato dal giardino. Destinato ai servizi, agli uffici, agli ambienti tecnici, agli alloggi per il personale (distribuiti fra il piano ammezzato e il piano attico), alle camere singole (verso monte) e, al piano terreno, agli ambienti d'uso collettivo (oltre che al comparto meridionale dell'aggregazione di camere con loggia verso il mare), questo corpo di fabbrica, definito "rettilineo", al pianterreno si prolunga verso l'esterno con pensiline, in parte chiuse a veranda (con pilastri e travi a cavalletto) e in parte in libero aggetto, che proiettano all'esterno le logiche distributive e sottolineano il comporsi delle stereometrie, oltre a suggerire la suddivisione primaria in comparti del giardino.

La pregevole documentazione iconografica della presentazione di Samonà, probabilmente coeva per quanto riguarda le immagini fotografiche, mostra il complesso già in assetto d'esercizio, con la sistemazione del giardino ben definita e in pieno rigoglio (sia pure con le specie arboree d'alto fusto ancora non pienamente sviluppate), caratterizzata da comparti formati da raggruppamenti di aiuole, dalle superfici piane di forme irregolari (ma con bordi geometrici, nonostante le perimetrazioni mistilinee) e ritagliate da una trama di viali secondo un disegno difforme dalle indicazioni di progetto, forse anche per l'apporto di Orestano⁶. Tuttavia, proprio dall'impianto

⁶ Orestano, nonostante ancor giovane all'epoca dell'incarico di Mondello (essendo nato nel 1916), si era già affermato, anche se prevalentemente presso gli ambienti romani, come apprezzato architetto, urbanista e scultore (è del 1938 il progetto in collaborazione con Augusto Baccin e Luigi Vagnetti per il Palazzo delle Esposizioni dei Lavori Pubblici all'EUR) e specializzato anche in piani per la valorizzazione turistica, fra cui quelli di Positano e di Ravello (1948-1950), in architetture alberghiere (all'inizio degli anni Cinquanta aveva già realizzato la ristrutturazione di alcuni ambienti del Grand Hôtel Villa Igiea a Palermo, 1947, e gli alberghi Savoia e La Sirenuse a Positano, 1950 e successivi, per poi continuare i suoi impe-

ideato originariamente da Caracciolo deriva la sistemazione effettivamente realizzata (e solo parzialmente oggi sopravvissuta alle trasformazioni successive) semplicemente dissimulandone l'originaria suddivisione in grandi comparti, genericamente previsti a "verde" (in vero vincolati manualisticamente, sul piano compositivo, dalle specifiche destinazioni, quali l'arboreto e il solarium, o dalla particolare esigenza di accogliere il campo da tennis, la piscina, l'area per i giochi dei bambini e il dancing all'aperto). Nonostante la considerevole cubatura, rispetto al domestico quanto lezioso patrimonio edilizio circostante, Caracciolo in questo suo primo assolo progettuale post bellico consegue una configurazione agile, dunque, anche se innegabilmente composita, come allude lo stesso Samonà, quando, pur attribuendo "vigore dinamico all'insieme" riconosce "qualche disorganicità che rende eterogenei taluni accostamenti"⁷. Ma subito dopo aggiunge: "la stessa aderenza allo scopo che vigila le altre parti dell'edificio è qui nota evidentissima; e forse è proprio questo voler portare senza infingimenti all'esterno gli spazi interni nella loro genuina orizzontalità che impedisce una più compiuta immagine unitaria". Nuovo fondale del signorile viale Galatea, che anzi ne costituisce elemento primario di riferimento per le soluzioni di discontinuità della composizione e quindi ne suggerisce la riuscita segmentazione, l'Hôtel Palace si inserisce con pacata autorevolezza nelle vicende della cultura architettonica siciliana post bellica. Allievo della Facoltà di Ingegneria del Regio Ateneo di Palermo, Caracciolo si laurea nel 1930 quando la "scuola" di Ernesto

gni in Sicilia in questo settore nel 1953 con le ristrutturazioni dell'Albergo Castello Utveggio a Palermo, in collaborazione con Giuseppe Spatrisano, e dell'Hôtel Excelsior a Taormina e nel 1957 con il piano di sviluppo turistico di Monte Gallo a Palermo), oltre che in arredamenti navali, prevalentemente per le società di navigazione Tirrenia (strettamente legata all'epopea della marina mercantile siciliana e solita affidare al mobilificio palermitano Ducrot l'esecuzione degli arredi delle sue navi) e Italia. Nel 1985 sarà incaricato dei lavori di ristrutturazione dello stesso Mondello Palace (si veda M. Guccione, D. Pesce, E. Reale, a cura di, 2007, *Guida agli archivi di Architettura a Roma e nel Lazio. Da Roma capitale al secondo dopoguerra*, Gangemi, Roma, p. 154). Caracciolo condivideva con Orestano, più giovane di dieci anni, l'impegno intellettuale e professionale in ambito urbanistico. Non è certa l'origine della loro conoscenza, ma è un dato di fatto che entrambi partecipano, sia pure con ruoli diversi, al Concorso per il Piano regolatore di Palermo del 1939. Fanno parte, in tale occasione, di due diversi gruppi che si aggiudicano il primo premio *ex aequo*: Caracciolo come capogruppo, con A. Della Rocca, L. Epifanio, G. Marletta, L. Piccinato, G. Spatrisano e V. Ziino; Orestano nel gruppo di Alfio Susini, con L. Foderà D. Tassotti, A. Tomassini Barbarossa e L. Vagnetti (si veda S.M. Inzerillo, 1981, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Piani e prassi amministrativa dall'"addizione" del Regalmici al Concorso del 1939*, Quaderno dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo", 9, Palermo, p. 72).

⁷ G. Samonà, *Albergo a Mondello ...*, cit., p. 17.

Basile ha ormai fatto il suo tempo. Tuttavia con Samonà (anche lui allievo “dubbioso” della scuola di Basile ma laureatosi otto anni prima) condivide quella polivalente formazione metodologica neoumanistica innegabilmente di ascendenza basiliana, pur nel totale superamento delle valenze soggettiviste (allora ancora professate con grande vigore presso la scuola palermitana, anche se in una datata variante tardo novecentista, dal più anziano Salvatore Caronia Roberti), che li conduce a estendere i propri interessi scientifici e professionali a un ventaglio di discipline architettoniche affini; progettazione architettonica, urbanistica e storia dell’architettura per loro, lungi dal costituire ambiti paralleli e distinti, si integrano quali componenti di azioni professionali sempre improntate a moventi socio-culturali.

Pur nella diversità del manifestarsi, questo comune orientamento fa di Samonà e di Caracciolo, l’uno a Venezia (proiettato in una dimensione internazionale senza precedenti nell’ambito dell’architettura italiana d’età contemporanea) l’altro a Palermo (con una decentrata militanza da intellettuale “condotto”), due esponenti problematici della coeva cultura italiana del progetto. Una particolarità, questa, che non a caso non sfugge a Zevi: l’inserimento nel numero inaugurale della presentazione di Samonà sul complesso alberghiero di Caracciolo e la pubblicazione nel fascicolo successivo dell’articolo di Maria Calandra sulla villa Scimemi, realizzata fra il 1950 e il 1954 su progetto dello stesso Samonà e sempre a Mondello, non sono certamente casuali.

Del resto è proprio Zevi che nell’editoriale del fascicolo inaugurale del suo periodico (documento esplicativo della linea culturale programmata) offre indizi inequivocabili su queste due specifiche scelte e su quelle dei “compagni di cordata” pubblicati, nella rubrica “Costruzioni”, sempre nei primi due numeri de *L’Architettura. Cronache e storia*. Nel ricordare l’alto profilo culturale del periodico *Architettura e arti decorative*, Zevi ne rimpiange la soppressione nel 1931 dopo solo dieci anni di vita e, paradossalmente, per i mutati orientamenti dei suoi stessi fondatori Marcello Piacentini e Gustavo Giovannoni. Se il merito di questa rivista, a onta dei repertori e dei principi sovente conservatori, per quanto sempre qualificati, in essa ricorrenti (ma che non precludevano sortite davvero avanzate come, fra i tanti, il saggio del 1921 di Piacentini sull’architettura europea dei primi due decenni del secolo, quello del 1927 di Piero Bottoni sui “cromatismi architettonici” o quelli sui vari concorsi internazionali di architettura o di urbanistica), a suo dire era quello di essere stata l’unica in Italia in cui si discutessero “in eclettica giustapposizione, problemi di attualità e di storia”⁸, altrettanto non si poteva dire

⁸ B. Zevi, “Colloquio aperto”, *L’Architettura. Cronache e storia*, I, 1, maggio-giugno 1955, p. 4.

delle due successive testate varate separatamente dai suoi due ideatori (“Piacentini diresse *Architettura* in modo acritico, e Giovannoni fondò *Palladio* secondo criteri positivistici”); per Zevi negli anni successivi, nonostante l’azione di Giuseppe Pagano “di convogliare nella sua *Casabella-Costruzioni* le forze più vigili [...], la lotta politica e morale divenne così assorbente che la doppia esigenza di una storicizzazione dell’architettura moderna e di un’attualizzazione della cultura storica in architettura rimase solo parzialmente appagata”⁹. Da qui l’esigenza fin dal primo numero di questo organo “ufficioso” della rinascita architettonica italiana (alquanto affetto da alcune delle problematiche già all’origine della fondazione della rivista *Metron* e proprie dell’Associazione per l’architettura organica, della quale lo stesso Caracciolo era profondamente partecipe) di inserire articoli come quelli di Vittoria Calzolari sul paesaggio urbano, di Mario Coppa sull’idea di unità di abitazione orizzontale, di Luigi Piccinato sull’attualità delle problematiche del rinnovamento urbanistico e architettonico (tutti nella rubrica “Articoli”), o come quelli di Eglo Benincasa sulla cultura (spontanea) dell’abitare nel sud dell’Italia e di Giuseppe Mazzariol sul rapporto architettura-scultura nella poetica di Alberto Viani (riuniti con i saggi sul concorso di venti anni prima per il Palazzo Littorio a Roma, su Pietro Nobile e su Santa Maria della Salute a Venezia nella rubrica “Storia e Critica”). Non meno caratterizzanti la singolare (per quel primo momento di flessione etica della società italiana post-bellica) linea editoriale perseguita da Zevi sono alcune “presenze” nelle rubriche: “Progetti”, che esordisce con un difficile evento nazionale quale il concorso per la Stazione di Napoli (appuntamento emblematico quanto sfortunato, pur non privo di alti livelli di proposte); “Bibliografia di architettura”, che propone un indice ragionato della rivista *Urbanistica*; “Strutture”, che con l’articolo monografico sulle sperimentazioni di Paolo Chelazzi (messe in pratica in Italia, in Cina e in America) offre una significativa testimonianza operativa di quella sintesi fra forma e tecnica tanto ricercata nell’avanzata “età del funzionalismo”.

Dunque, per Zevi, nella logica di una riconquistata sinergia disciplinare, fra la cultura del progetto (dall’urbanistica alla tecnologia, dalla progettazione architettonica al disegno industriale) e le attività del giudizio (in un’accezione certo più ampia degli anni Venti e, quindi, comprensiva anche degli interessi per la storiografia, per la storia della città, per la cultura materiale e per le espressioni artistiche ed edilizie “spontanee” oltre che per la storia dell’arte e per la storia dell’architettura e delle arti applicate), era strategicamente programmatico esordire con un numero inaugurale nella cui rubrica

⁹ *Ibid.*

“Costruzioni” (sostanzialmente la più importante) figurassero opere quali il Palazzo Olivetti a Milano di Marcello Nizzoli con Gian Antonio Bernasconi e Annibale Fiocchi, il Padiglione della Cassa del Mezzogiorno del 1953 di Adalberto Libera nel complesso della Fiera di Cagliari, la Villa a Ponte di Piave di D’Avanzo e Rossetto e l’Hôtel Palace a Mondello di Edoardo Caracciolo, presentati rispettivamente da Giulio Carlo Argan, Ludovico Quaroni, Carlo Cocchia e Giuseppe Samonà. Sono tutte architetture che, sia pure da angolazioni alquanto diverse e con risultati dislocabili in un ampio ventaglio di tendenze, fanno capo a quella via italiana del neo funzionalismo maturata allora, in piena “età” della Ricostruzione, nel segno di una rinnovata vocazione all’umanizzazione; un orientamento etico, prima ancora che culturale, professato a tutte le scale progettuali e assunto quale comune denominatore di una vasta gamma di tipologie e soluzioni progettuali, come testimonia lo stesso Zevi accomunando le valenze intrinseche di questa prima selezione di “documenti” (o di “manufatti”, secondo un più generico modo di dire) della nuova architettura italiana post-ventennio: “dalla perfezione industriale del Palazzo Olivetti a Milano all’Albergo di Mondello, figurativamente ‘impuro’ ma umanamente valido, dalla ricerca di nuove vie espressive del Padiglione di Cagliari al manierismo educato della Villa presso Treviso, al comprensivo panorama linguistico costituito dalle varie proposte per la Stazione di Napoli”¹⁰. È proprio sul riconoscimento zeviano di un profilo “figurativamente ‘impuro’ ma umanamente valido” dell’architettura alberghiera di Caracciolo che forse vale la pena di soffermarsi. Caracciolo ha quarantatré anni quando si cimenta con questo tema progettuale, il più impegnativo in ambito architettonico della sua diradata carriera professionale, iniziata nel primo lustro degli anni Trenta e terminata nel 1960, poco meno di dieci anni dopo l’inaugurazione dell’Hôtel Palace, con il complesso della Facoltà di Agraria in viale delle Scienze a Palermo (progettato nel 1957 in collaborazione con G. Guercio e V. Ziino), un edificio sicuramente meno “impuro” dell’albergo di Mondello che però, con la sua dosata impronta organica ricondotta a una più sostenibile facies funzionalista (mercé l’oggettiva aura mediterranea di fronti e volumetrie e in virtù di un certo “regolismo” distributivo, di chiara derivazione urbanistica), accusa un’impronta progettuale sensibilmente più datata. Dal 1946 Caracciolo insegna Urbanistica nell’ appena costituita Facoltà di Architettura di Palermo, dopo avervi tenuto fin dal 1944 l’insegnamento di Storia dell’architettura; un percorso accademico iniziato fin dal 1931 nella Facoltà di Ingegneria come assistente e poi professore incaricato di Architettura tecnica (quindi nel solco della “scuola palermitana” della ri-

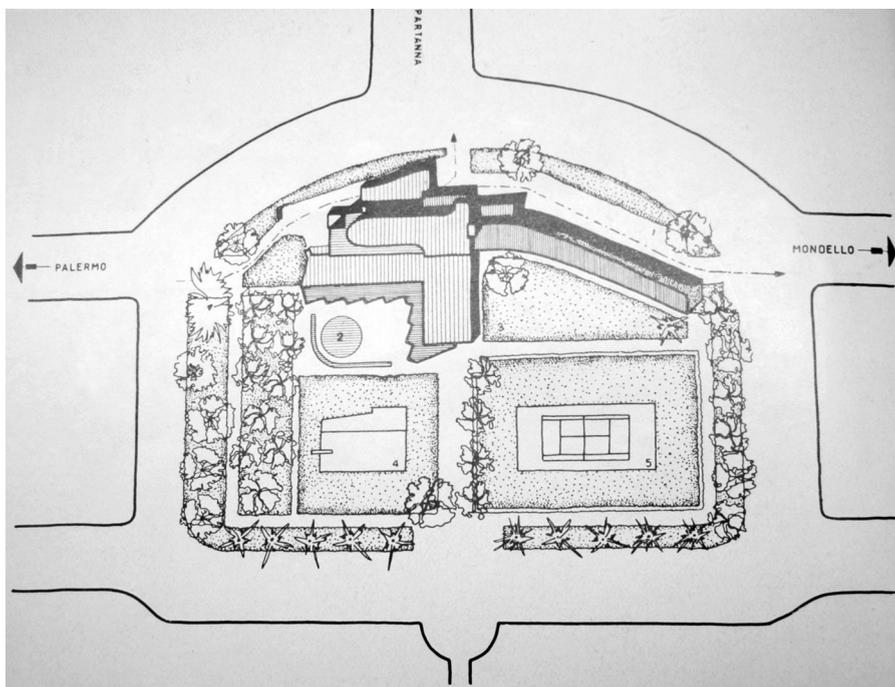
¹⁰ *Ibid.*

cerca della “nuova architettura” che dai Marvuglia aveva portato ai Basile). Nonostante una brillante attività progettuale in ambito urbanistico Caracciolo, sullo scorcio degli anni Quaranta, annovera un ristretto quanto significativo nucleo di progetti architettonici e di realizzazioni; in tale attività, sia durante il ventennio che dopo, riversa le sue attenzioni per la cultura cosiddetta “minore” ma in una direzione tutt’altro che retoricamente populista (come sovente durante il regime) o elitariamente intellettualistica (come non di rado sarebbe avvenuto durante la ricostruzione).

Con l’Hôtel Palace, però, Caracciolo tenta di ridurre, con un’inevitabile accelerazione formalistica “impura”, le distanze che negli anni Trenta la cultura accademica novecentista a Palermo (e non necessariamente in tutta la Sicilia, visti taluni esiti aggiornati in ambito catanese e messinese) aveva maturato, pur senza infamia, nei confronti delle più avanzate tendenze internazionali. Solo cinque anni separano la realizzazione, nel 1944, dell’elegante complesso residenziale tardo novecentista in viale Regina Margherita (Palazzo ICS) di Caronia Roberti dalla progettazione dell’albergo di Mondello; ma tra le due fabbriche sembra che si interpongano ben più generazioni di culture architettoniche di quanto l’anagrafe edilizia non attesti. Invero in questa sua architettura “manifesto” Caracciolo opera con disinvolta *ars combinatoria*, ma è sicuramente esente da compiacimenti eclettici: sembra richiamare le calibrate modellazioni stereometriche delle più razionali opere di Hans Scharoun, anche alla luce del funzionalismo psicologico del primo Alvar Aalto; condivide con Edwin Maxwell Fry e con Erik Gunnar Asplund, ma senza dichiarata emulazione, la propensione per gli agili sistemi di orditura per i fronti (verosimilmente senza dimenticare le varianti mediterranee del tema offerte da Mario Ridolfi, da J.G. Despotopulos, da Patrocle Karantinos e da Joseph Neufeld o quelle olandesi, ben più oggettive, di W. van Tijen e J.A. Brinkman e L.C. van der Vlugt); elabora un tipo di finestratura a campata continua (praticamente a nastro) con balcone decentrato che richiama tanto il Bauhaus di Dessau quanto un’ampia gamma di soluzioni affini, ricorrenti in vari quartieri sperimentali del Werkbund; adotta tipi di oggetti che ricordano soluzioni tanto di Alberto Sartoris quanto di Johannes Duiker ma anche degli architetti scandinavi; fa suo un rigore compositivo per le camere da letto e per la loro aggregazione memore della più ortodossa esperienza razionalista (da Ludwig Mies van der Rohe a Walter Gropius, da André Lurçat a Mart Stam). Vi affiorano, persino, suggestioni espressioniste nelle soluzioni di discontinuità volumetriche e nella dinamica frammentazione della testata meridionale, animata plasticamente dall’insero della transennatura d’ordine gigante alla Le Corbusier e dal contrasto con la terminazione a esedra convessa della pilastratura di coronamento (successivamente

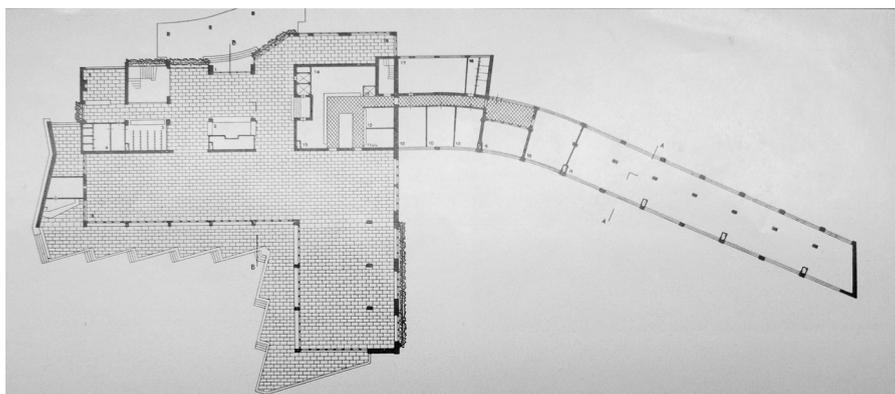
tompagnata per la sua mediocre riconversione in cubatura aggiuntiva) che, al di là della sua configurazione di sapore mediterraneo, si direbbe evocare l'intelaiatura strutturale del piano attico del moscovita Narcomfin di Moissej J. Ginsburg del 1932. Il tutto, però, risulta omogeneizzato (o proprio trasfigurato) da una patina umanizzante e quotidiana al tempo stesso; un inesplabile “valore aggiunto” cui tanto Samonà quanto Zevi alludono, sia pure con qualche imbarazzo, e che assegna alle tante possibili influenze il ruolo di mere “proteine” difficilmente isolabili, con certezza, in un così complesso processo ideativo. Nella breve stagione compresa tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta l'architettura palermitana conosce una felice stagione di risveglio che, in taluni casi, la pubblicitica nazionale specializzata non manca di segnalare¹¹: Giuseppe Samonà con la Villa Scimemi a Mondello (1950-1954) e con l'edificio SGES in via Marchese di Villabianca (progettato una prima volta nel 1953, ma realizzato solo a partire dal 1961), il gruppo Bonafede, Gagliardo, Spatrisano e Ziino con l'Istituto nautico (1949 e successivi), il gruppo Caronia, Guercio, Tortorici e Ziino con il quartiere Malaspina (1949-1951), Pietro Ajroldi con il cotonificio di Piana del Gallo (1950), Luigi Epifanio con il suo quartiere IACP di via Pitrè e quello INA-Casa dell'Arenella (1949-1950), Gianni Pirrone con la Scuola F. Orestano (1952), Salvatore Caronia Roberti con il Cinema Astoria (1952-1953). È tuttavia l'Hôtel Palace di Edoardo Caracciolo ad assumere il vero ruolo di architettura capostipite dell'ipotesi di un peculiare “nuovo corso” della cultura del progetto nella Sicilia della matura “età della Ricostruzione”; a onta del suo porsi come palinsesto di una contemporaneità, in realtà prevalentemente in differita, fino ad allora più agognata che coerentemente perseguita dai più giovani progettisti siciliani, quella di Caracciolo è innegabilmente un'opera a cui il suo autore ha coscientemente affidato il fardello di architettura di transizione, con tutti i limiti e al tempo stesso le impalpabili seduzioni che un simile ruolo ha sempre comportato.

¹¹ Sull'architettura a Palermo negli anni successivi alla seconda guerra mondiale e per i relativi approfondimenti bibliografici si vedano: A. Sciascia (1998), *Architettura contemporanea a Palermo*, L'Epos, Palermo; N.G. Leone, E. Sessa (2000), “Architettura e urbanistica tra Ottocento e Novecento”, *Storia della Sicilia. Arti figurative e architettura in Sicilia*, X, Editalia – Edizioni d'Italia Domenico Sanfilippo Editore, Roma, pp. 401-475.



Fonte: *L'Architettura. Cronache e storia*, 1, 1, 1955

Fig. 1 – E. Caracciolo, Hôtel Palace a Mondello (Palermo), 1949-1951, planimetria generale del complesso



Fonte: *L'Architettura. Cronache e storia*, 1, 1, 1955

Fig. 2 – E. Caracciolo, Hôtel Palace a Mondello (Palermo), 1949-1951, pianta del piano terra



Fonte: *L'Architettura. Cronache e storia*, 1, 1, 1955

Fig. 3 – E. Caracciolo, Hôtel Palace a Mondello (Palermo), 1949-1951, veduta generale a volo d'uccello dell'albergo con il giardino; in asse, sullo sfondo, lo stabilimento balneare di Mondello costruito tra il 1911 e il 1913 su progetto di R. Stualker



Foto: E. Sessa, 2013

Fig. 4 – E. Caracciolo, Hôtel Palace a Mondello (Palermo), 1949-1951, veduta da sud della pensilina sull'ingresso